

Nel cuore selvaggio della natura

Riportiamo da *Malombra* la parte saliente dell'episodio della gita all'Orrido di Osteno, un impressionante anfratto in cui si manifesta tutta la forza *prepotente* e inquietante della natura. Partecipa all'avventura un gruppo di personaggi (che l'autore chiama la *brigata del Palazzo*, perché la gita parte dal palazzo del conte Cesare d'Ormengo), fra i quali Marina, la protagonista del romanzo, Nepo, un suo rozzo pretendente, ed Edith.

L'Orrido sta a poche centinaia di passi dal paese. Il fiume di C..., nasce qualche chilometro più in su, si raccoglie lì tra le caverne immani in cui scendono a congiungersi due opposte montagne, corre per breve tratto in piano, all'aperto, poi trabocca sotto il paese di rapida in rapida, di cascata in cascata sino in fondo della valle, per morire ignobilmente nel lago, là dove approdò la brigata del Palazzo. Uscendo da C... si trova presto un ponticello di legno che gitta la sua ombra sopra una luce di sparse spume, di acque verdi, di ghiaiotoli¹ candidi. Non si passa il ponticello; si piglia invece a sinistra pel letto del fiume. Colà² le acque blande³ ridono e chiacchierano correndo via tra la gaia innocenza dei boschi con certi brividi memori di passate paure. Di scogli non appaiono che strisce oblique a fior di terra, tappezzate di scuri muschi, di fiocchi d'erba, di ciclami pomposi. Guardandolo in su dalle ghiaie si vedono a dritta e a manca disegnarsi sul cielo le due sponde come due colossali ondate di vette fronzute⁴, due alte dighe vive⁵, luccicanti al sole, di roveri, di faggi, di frassini, di sorbi che si rizzano gli uni dietro gli altri, si curvano in fuori per veder passare l'onde allegre, agitano le braccia distese, plaudendo. Presto si giunge a un gomito del fiume. Non più sole, non più verde, non più riso d'acque: immani fauci di pietra vi si spalancano in viso e vi fermano con il ruggito sordo che n'esce, con il freddo alito umido che annera là in fondo la gola mostruosa. Il ruggito vien su dalle viscere profonde; l'acqua passa per la bocca degli scogli, grossa, cupa, ma silenziosa. Una sdrucita⁶ barchetta è lì incatenata a un anello infisso nella rupe. Porta due persone oltre il barcaiolo. Si risale la corrente con quella barchetta che pare non voler saperne, torce il muso ora a destra ora a sinistra e scapperebbe indietro senza la pertica di Caronte⁷. Il fragore cresce; la luce manca. Si passa tra due rupi nere, qua rigonfie come strane vegetazioni, gemme enormi della pietra, là cave e stillanti come coppe capovolte; tutte rigate ad intervalli eguali, scolpite a gengive su gengive dal fondo alla cima. In alto, il cielo si restringe via via tra scoglio e scoglio, e scompare. La barchetta salta in una fessura buia, piena d'urlo⁸, si dibatte, urta a destra, urta a sinistra, folle di spavento⁹, sotto gli archi echeggianti della pietra che, morsa nelle viscere dal flutto veloce, si lancia in alto, si contorce. Dal sottilissimo strappo che fende il manto boscoso di quelle rupi filtra nelle tenebre un verdognolo albore, un lividore spettrale che macchia cadendo le sporgenze della roccia, vien meno di sasso in sasso e si perde prima di toccar l'acqua verde cupa; si direbbe un raggio di luce velata di nuvole, sull'alba. Da quell'andito¹⁰ si entra nella "sala del trono", rotondo tempio infernale con un macigno nel mezzo, un deforme ambone¹¹ per la messa nera, ritto fra due fasce enormi di spuma che gli cingono i fianchi e gli spandono davanti in una gora larga, tutta bollimenti e spume vagabonde, levando il fracasso di due treni senza fine che divorino a paro¹² una galleria. È da quel masso che viene alla caverna il nome di "sa-

1. **ghiaiotoli**: ciottoli.

2. **Colà**: in quel punto.

3. **blande**: calme.

4. **fronzute**: ricche di vegetazione.

5. **dighe vive**: metafora per sottolineare lo sbarramento costituito dalla vegetazione.

6. **sdrucita**: maltenuta, vecchia.

7. **Caronte**: il mitico traghettatore infernale, descritto da Virgilio (*Eneide*, VI) e da Dante (*Inferno*, III). Il richiamo a Caronte è significativo in relazione alla descrizione del

paesaggio, che sembra rinviare ai romanzi gotici inglesi di Sette-Ottocento.

8. **piena d'urlo**: i suoni e i rumori della natura, qui esasperati.

9. **folle di spavento**: anche la barchetta viene "metaforizzata". È la vita, che si dibatte tra ansie e dolori, immersa nel suo mistero.

10. **andito**: passaggio.

11. **ambone**: in questo caso, altare.

12. **a paro**: parallelamente, anche se in direzioni opposte.

- 35 la del trono". Si pensa ad un re delle ombre, meditabondo su quel trono, fisi¹³ gli sguardi nelle acque profonde, piene di gemiti e di guai¹⁴, piene di spiriti dolenti. Per una spaccatura dietro al trono sprizza nella caverna un getto di luce chiara. Caronte staccò la barchetta dall'anello e con un urto poderoso la fe'¹⁵ scorrere dalla ghiaia nell'acqua. [...]
- 40 "Avanti, signori" disse Marina.
Infatti Caronte aveva terminato di disporre la navicella e accennava alle due signore di entrarvi.
"Mio cugino ed io" disse Marina "saremo gli ultimi." [...]
- 45 La barchetta si accostava all'andito tenebroso che precede la "sala del trono". La figura del vecchio ritto sulla prora pigliava, tra gli scogli lucidi e neri, un colore sempre più fosco, i colpi della pertica ferrata sparivano nel fragore assordante delle cascate interne. Non ci si vedeva quasi più. Nepo si chinò verso Marina, le prese una mano.
"Ah!" diss'ella, come offesa; ma non ritrasse la mano. Nepo la strinse fra le sue, felice; non sapeva che dire; gli pareva tutto fosse detto; stringeva a più riprese quella mano
- 50 fredda, inerte, come se volesse spremene un concetto, una frase, una parola. Ebbe un'idea. Tenne con la sinistra la mano di Marina e le cinse la vita col braccio destro. Marina si strinse in sé e si slanciò avanti¹⁶.
- "Fermo, Cristo!" urlò il barcaiolo. Non ci si udiva, non ci si vedeva più. Il fragore uniforme metteva nella fronte e nel petto una contrazione penosa.
- 55 Nepo rallentò la sua stretta. Non comprendeva quel guizzo di Marina. Parlò. Gli era come parlare con la testa tuffata nella corrente; ma egli, sbalordito, parlava egualmente. E sentì la vita di Marina ribattere indietro al suo braccio. Trasalì di piacere, allargò avidamente la mano che le cingeva il busto, come una branca¹⁷ di bestia immonda, fatta audace dalle tenebre; allargò le dita nella cupidigia di avvinghiare tutta la voluttuosa persona, di trapassar le vesti e profundarsi nella morbidezza viva. Marina s'era ricacciata indietro con la cieca
- 60 bramosia di stritolare quel braccio che la irritava come una sferza e s'era volta a insultar Nepo, non udita e non vista. L'acqua, il vento, le pietre stesse urlavano cento volte più forte, sempre più forte. Schiacciavano con la loro collera, con la loro angoscia colossale, la piccina collera, le spregevoli angoscie umane. Schiacciavano, buttavano via sottosopra le
- 65 parole come polvere. La brutale natura prepotente voleva parlar sola.

da *Malombra*, a cura di V. Branca, Rizzoli, Milano, 1982

13. **fisi**: fissi, concentrati.

14. **gemiti... guai**: lessico dantesco (*Quivi sospiri, pianti e alti guai / risonavan per l'aere senza stelle: Inferno*, III, 22-23).

15. **fe'**: forma apocopata di "fece".

16. **si slanciò avanti**: per sfuggirgli.

17. **branca**: zampa munita di artigli.

Linee di analisi testuale

La natura e l'uomo

In primo piano, in questo celebre episodio, è ovviamente la natura, rappresentata drammaticamente nei suoi aspetti più selvaggi e sconvolgenti: *caverne immani, colossali ondate di vette fronzute, immani fauci di pietra, una gola mostruosa, il ruggito che vien su dalle viscere profonde* ecc.

È da notare come la natura sia contrapposta in maniera netta all'uomo: non solo gli procura orrore e paura, ma è anche *prepotente* e vuole *parlar sola* (riga 65), con la sua voce primordiale e tragica (il *fragore assordante delle cascate interne*, riga 46; *L'acqua, il vento, le pietre stesse urlavano cento volte più forte, sempre più forte*, righe 62-63) che annichilisce la meschinità umana ([l'acqua, il vento, le pietre] *schiacciavano con la loro collera, con la loro angoscia colossale, la piccina collera, le spregevoli angoscie umane*, righe 63-64).

Ma tra natura e uomini c'è poi una segreta equivalenza, perché entrambi parlano il linguaggio della violenza (gli uomini quasi nascondendolo nella voce potente della natura): si vedano, ad esempio, la fosca figura del barcaiolo, con il suo *urto poderoso* (riga 38) e il suo urlo blasfemo ("*Fermo, Cristo!*", riga 53), e il comportamento di Nepo nei confronti di Marina, con la sua *branca di bestia immonda, fatta audace dalle tenebre* (righe 58-59). All'inquietudine della natura, inoltre, corrisponde l'inquietudine interiore dei personaggi, ben rappresentata dall'immagine della *barchetta [...] folle di spavento* (righe 24-25).

Occultismo, sensualità, liricità

Si possono notare, inoltre, la curiosità per l'occultismo e il satanismo (tipica di Fogazzaro), nel nome stesso del barcaiolo *Caronte*, nella "*sala del trono, rotondo tempio infernale [...] per la messa nera* (righe 30-32), nell'immagine fantastica del *re delle ombre, meditabondo [...], fisi gli sguardi nelle acque profonde, piene di gemiti e di guai, piene di spiriti dolenti* (righe 35-36), e i toni accesamente sensuali nella rappresentazione delle *avances* di Nepo, con l'amore ridotto a pura lotta fisica.

La prosa è intensamente lirica e caratterizzata dalle numerose metafore con cui si rappresenta e si dà vita alla natura: le acque che *ridono e chiacchierano [...] tra la gaia innocenza dei boschi* (riga 8), le *dighe vive [...] di roveri, di faggi* ecc. che *si curvano in fuori per veder passare l'onde allegre, agitano le braccia distese, plaudendo* (righe 12-14) ecc. Da rilevare, infine, l'alto numero di termini che si riferiscono al campo semantico del sogno, del mistero, dell'orrore.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Rileggi con attenzione il brano, dividilo in sequenze e assegna un titolo ad ognuna di esse.
2. Riassumi la vicenda in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione

3. Nel brano è in primo piano la natura. Come viene descritta?
4. Quali "entità" vengono poste in contrapposizione dall'autore? Perché?
5. Quali corrispondenze esistono, invece, fra queste "entità"?
6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Sensualità e liricità nella prosa di Malombra.